L'ESCALATION

Israele, il terrore ha sempre più la faccia dei ragazzini palestinesi

L'ultimo 17enne è stato ucciso ieri in un campo a Nablus dai soldati. Un 13enne e un 14enne hanno colpito lunedì con i coltelli a Gerusalemme Il Paese resta diviso anche dalla riforma della Giustzia di Netanyahu

FIAMMETTA **MARTEGANI**
Tel Aviv

Continua l'escalation di violenza: ieri nel campo profughi di Fara, vicino Nablus, l'esercito israeliano ha ucciso un diciasettenne palestinese che impugnava un ordigno esplosivo: l'episodio è avvenuto durante un'operazione nel campo dei militari. Il giorno prima, due adolescenti palestinesi – armati di coltello – hanno cercato di uccidere due giovani israeliani: li dividevano sono pochi anni di età. Il primo aggressore, 13 anni, nella Città Vecchia ha colpito un diciassettenne, ora in condizioni «stabili». Il secondo, quattordicenne, a un checkpoint del campo profughi di Shuafat, a Gerusalemme Est, ha pugnalato un soldato ventenne, di origine beduina, che ha perso la vita, colpito tragicamente da un collega che cercava di neutralizzare l'attentatore.
Ciò che più caratterizza quest'ondata di violenza è l'età dei giovani attentatori: la scorsa settimana tre israeliani, tra cui due fratelli di sei e otto anni, sono stati uccisi alla fermata di un autobus investiti dall'auto di un arabo israeliano, trentunenne. Anche gli esecutori dei due attentati di gennaio avevano, rispettivamente, 21 e 13 anni.
Nessun gruppo terroristico ha rivendicato direttamente gli attentati (anche se Hamas ha «esultato» esaltando i gesti, eppure, sia che i killer siano stati reclutati, sia che si tratti di schegge impazzite, questo fenomeno evidenzia il forte disagio della società palestinese, in particolar modo fra i giovani, ormai privi di speranza, anche a causa della totale mancanza di leadership nel loro fronte. In risposta all'escalation, il premier Benjamin Netanyahu ha immediatamente convocato il Consiglio di sicurezza per preparare «un'operazione di ampio respiro diretta contro coloro che compiono atti di terrorismo, e i loro sostenitori». Un avvertimento ben preciso che procede in parallelo con la legalizzazione di nuovi insediamenti nei Territori, manovra prontamente criticata dal segretario di Stato americano: «Ci opponiamo fermamente a tali misure unilaterali, che esacerbano le tensioni e minano le prospettive di una soluzione negoziata a due Stati», ha dichiarato Antony Blinken. Un doppio fronte si è però creato in Israele: da un lato l'offensiva terroristica e dall'altro lo scontro politico e sociale sulla riforma della giustizia voluta dal nuovo governo.
Per cercare di mediare sia sul fronte internazionale che su quello interno, il presidente Isaac Herzog ha rivolto un appello per scongiurare ulteriori episodi di violenza e ha proposto un «accordo di compromesso», esortando la coalizione a fermare la riforma proposta dal ministro della Giustizia Yariv Levin, che mira a indebolire drasticamente la Corte Suprema e non fa che confermare l'ulteriore passo indietro nei confronti del processo di pace, ormai eliminato dall'agenda dell'attuale coalizione.
Ma non dalla società civile israeliana che, da sei sabati – dal giorno del giuramento del nuovo esecutivo – si sta unendo sempre più numerosa per protestare nelle principali città israeliani. E mentre avvenivano gli ultimi attacchi, lunedì, era stato indetto uno sciopero generale, accolto sia da enti pubblici sia da imprese private, a cui hanno partecipato 250.000 cittadini in tutto il Paese: oltre 80mila hanno anche raggiunto la Knesset, il Parlamento, per ribadire la «difesa della democrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Rabbia ai funerali del 17enne ucciso vicino Nablus/*Reuters*

IL CASO

Il ministro Ben-Gvir difende soldato punito per aver picchiato attivista

Un soldato israeliano ripreso a Hebron (Cisgiordania) mentre percuoteva un attivista palestinese è stato subito punito dai suoi superiori che lo hanno condannato a dieci giorni di carcere militare e che lo hanno sospeso, per il momento, da altre attività operative. «Quel soldato – ha spiegato il portavoce militare – non ha seguito il codice etico. Malgrado le provocazioni, non esiteremo a difendere la nostra e etica e la nostra moralità». Ieri, invece, sullo stesso episodio è intervenuto il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben-Gvir (leader del partito nazionalista Potenza ebraica) secondo cui la punizione del soldato è «una vergogna». «Quell'anarchico di Issa Amro (il palestinese percosso) – ha aggiunto – infastidisce di continuo i nostri soldati a Hebron e lunedì lo ha fatto di nuovo, mentre era accompagnato da media Usa. Io sostengo in pieno quel soldato».

Insediamenti: no di Italia, Francia e Stati Uniti

Italia, Germania, Francia, Usa e Regno Unito dichiarano in una nota congiunta di essere «fermamente» opposti alla decisione di Israele di legalizzare nove insediamenti nella Cisgiordania occupata e di progettare nuovi alloggi negli insediamenti esistenti, perché così «aumentano solo le tensioni tra israeliani e palestinesi». «Ci opponiamo fermamente a queste azioni unilaterali che non fanno altro che aumentare le tensioni tra israeliani e palestinesi e che minano gli sforzi per arrivare alla soluzione negoziata dei due Stati", scrivono i capi della diplomazia dei cinque Paesi occidentali. I progetti del governo del premier Benjamin Netanyahu prevedono la costruzione di ulteriori 10.000 alloggi in Cisgiordania da destinare ai coloni: anche in questi giorni sono in corso proteste e scontri nella zona per la decisione presa dall'esecutivo israeliano.

Continenti

AFGFHANISTAN

Adesso i taleban vietano pure San Valentino

La polizia morale dei taleban in Afghanistan ha vietato le celebrazioni di San Valentino. Una festa che non è mai stata ampiamente celebrata in questo Paese, sebbene negli ultimi anni alcuni afghani benestanti che vivono nelle città abbiano iniziato a "festeggiare" il giorno degli innamorati comprando fiori. I taleban hanno spiegato che il giorno di San Valentino «non è islamico e non fa parte della cultura afghana, ma è un giorno degli infedeli». Le motivazioni addotte sono contenute in uno dei vari cartelli esposti nei negozi, che portano l'intestazione del ministero per la Promozione della Virtù e la Prevenzione del Vizio dove si avvertono gli acquirenti: «Evitate di celebrare la festa».

GERMANIA

«Golpista» estradato dall'Italia

L'ex tenente colonnello della Bundeswehr tedesca Maximilian Eder sarà estradato dopmani dall'Italia in Germania. L'uomo, arrestato in Italia, è accusato di far parte del piano di golpe contro lo Stato tedesco di un gruppo di Reichsbuerger, il movimento di estrema destra dei cosiddetti "Cittadini del Reich". Sono quindi state rifiutate le istanze dell'accusato contro la sua estradizione. Il piano dei Reichsbuerger era emerso il 7 dicembre 2022, con un'ondata di arresti in Germania. A capo del gruppo di presunti golpisti c'era il principe Heinrich XIII di Reuss.

CASA BIANCA

«Nessuna prova che gli "Ufo" fossero cinesi»

Ala fine anche la Casa Bianca deve fare marcia indietro. Se da un lato si afferma che «difficilmente i resti dei palloni abbattuti sugli Stati Uniti e in Canada saranno recuperati», dall'altro gli esperti americani non hanno alcuna indicazione che i tre oggetti non identificati abbattuti sui cieli nordamericani fossero parte del programma di spionaggio cinese: lo ha detto il portavoce del consiglio per la sicurezza nazionale Usa John Kirby in un briefing, aggiungendo che nessun gruppo o individuo si è fatto avanti per rivendicare i tre «Ufo». per le diffcioptà di recupero dei resti, Kirby ha addotto condizioni geografiche e meteo difficili ma ha assicurato che «verrà fatto farà ogni sforzo per recuperarli».

GIALLO IN MICHIGAN

Irrompe nel campus e apre il fuoco: uccide tre studenti poi si spara

Washington

«Era roso dalla rabbia». Così il padre di Anthony McRae descrive il 43enne che lunedì ha ucciso tre studenti della Michigan State University e ne ha feriti altri cinque prima di suicidarsi, spiegando che la trasformazione del figlio è iniziata dopo la morte della madre due anni fa. «Da quando è morta mia moglie, mio figlio ha iniziato a cambiare - ha detto Michael McRae - diventava sempre più amareggiato, ed arrabbiato. Ha iniziato a lasciarsi andare sempre di più».
L'allarme alla Michigan State University è scattato poco dopo le 20 locali nel campus di East Lasing, a circa 150 chilometri da Detroit: l'uomo, che indossava una maschera nera e scarpe rosse, ha aperto il fuoco in un edificio accademico chiamato Berkey Hall e poi nell'Union building dell'ateneo, seminando il panico.
Il vice capo della polizia della Michigan State University, Chriz Rozman ha ammesso «di non avere assolutamente nessuna idea al momento del possibile movente» della sparatoria nell'università del Michigan.
Le forze dell'ordine hanno poi fatto sapere di aver trovato un biglietto in tasca del killer che «indicava una minaccia per due scuole pubbliche di Ewing», in New Jersey. Secondo le forze dell'ordine, Anthony Dwayne McRae aveva «un possibile collegamento con Ewing e per abbondanza di cautela» le scuole pubbliche della cittadina sono state chiuse per ieri. In seguito, la polizia di Ewing ha fatto sapere che «dopo ulteriori indagini è stato stabilito che non vi è alcuna minaccia per le scuole della città». Sempre secondo la polizia, «un'indagine ha rivelato che McRae aveva una storia di problemi di salute mentale».

LA PERSECUZIONE DELLA CHIESA IN NICARAGUA

Gli Usa a Ortega: «Liberate il vescovo»

Il dipartimento di Stato si schiera ancora a fianco di monsignor Álvarez. Il forte appello della Ccee

PAOLA **DEL VECCHIO**

Non cessa la pressione sul regime di Daniel Ortega, dopo la condanna a oltre 26 anni di reclusione del vescovo Rolando Álvarez, per presunta cospirazione, diffusione di false informazioni e oltraggio all'autorità. Il governo degli Stati Uniti ha chiesto lunedì «l'immediato rilascio» del responsabile delle diocesi di Matagalpa ed Estelí, trasferito venerdì in carcere dopo un processo sommario. «Condanniamo questa azione del governo di Nicaragua e chiediamo la liberazione immediata del vescovo Álvarez», ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato statunitense, Ned Price, in conferenza stampa a Washington.
Per poi rinnovare l'appello dell'amministrazione Biden «alla liberazione delle persone incarcerate in Nicaragua per esercitare le loro libertà fondamentali». Privato dei diritti civili come «traditore della patria», come i 222 oppositori deportati negli Stati Uniti, di Álvarez non si hanno notizie dal processo-express. Mentre diversi episcopati nel mondo respingono «l'ingiusta persecuzione della Chiesa e le violazioni dei diritti umani» nel Paese centroamericano. A nome dei presidenti delle Conferenze episcopali d'Europa, ieri il presidente del Ccee, Ginaras Grušas, ha espresso «la vicinanza e la solidarietà ai cittadini e alla Chiesa cattolica» nicaraguense per la condanna, che è «una grave ferita» allo stato di diritto. «La Chiesa – sottolinea il presidente del Ccee e arcivescovo di Vilnius – non ha mai voluto altro che contribuire al benessere del Paese in cui si trova a servire, supportando i più deboli». Da qui l'appello «a tutti i confratelli vescovi di rendere noto ai propri governi la grave violazione dello stato di diritto che sta avendo luogo in Nicaragua».
E l'invito alle autorità «ad ascoltare la voce del popolo», e favorire «la transizione pacifica», liberando i prigionieri politici «come segno di buona volontà per ripristinare un dialogo che porti a una giusta pace sociale». Accogliendo, infine, l'appello fatto da papa Francesco all'Angelus, i vescovi europei invitano a pregare «per tutti quelli che soffrono in quella cara nazione».
Anche i prelati di Honduras, Costa Rica, El Salvador, Panama, Guatemala, Brasile e Argentina e delle Conferenze episcopali del centro America (Celam) si sono uniti al grito del Papa, stretti nella «solidarietà» alla Chiesa nicaraguense.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Il vescovo di di Matagalpa Rolando Álvarez

L'appello dell'arcivescovo Ginaras Grušas ai confratelli per «rendere noto ai propri governi la grave violazione dello stato di diritto che sta avendo luogo»

PRIMARIE REPUBBLICANE

Haley sfida Trump: serve una nuova generazione


Nikki Haley /*Ansa*

L'ex ambasciatrice all'Onu è la prima a scendere in campo L'ironia del partito: «Sarà una cometa»

ANGELA **NAPOLETANO**
Londra

Nikki Haley, 51 anni, primo governatore donna del South Carolina (2011-2017), ha annunciato ieri la sua candidatura alla guida dei repubblicani nella corsa alla Casa Bianca del 2024. L'ex ambasciatrice degli Stati Uniti alle Nazioni Unite è la prima sfidante ufficiale dell'ex presidente Donald Trump. Probabilmente l'unica donna. Nel video per la sua discesa in campo ricorda di essere nata in una cittadina, Bamberg, a sud di Columbia, dove la ferrovia divideva i quartieri dei bianchi dagli altri. «Ero la figlia orgogliosa di immigrati indiani – racconta – non nera, non bianca. Ero diversa».
Due anni fa aveva promesso pubblicamente che se Trump si fosse ricandidato alla presidenza non avrebbe mai provato a strappargli la nomination del partito. Ma ha cambiato idea. È tempo, ha sottolineato, di «un cambio generazionale». Le sue relazioni con il tycoon repubblicano che l'ha portata al «palazzo di Vetro» dell'Onu sono sempre state un'altalena tra distinguo e complicità. La reprimenda dell'assalto al Congresso del 6 gennaio 2021 non poteva però essere più chiara: Trump, disse, «sarà giudicato dalla Storia». Haley cercherà di raccogliere consensi (e fondi) dai donatori repubblicani che non vogliono veder tornare un controverso presidente alla Casa Bianca. Comincerà da New Hampshire e Iowa. Può farcela? Le possibilità sono limitatissime. Nel partito si parla di lei come della «cometa Haley», luminosa ma effimera. Il favore di cui gode nei sondaggi è a una cifra. Pare che abbia persino più simpatie tra i dem che tra i repubblicani. L'unico che può davvero dare filo da torcere al tycoon continua a essere il governatore della Florida di origini italiane, Ron DeSantis, che tuttavia non ha ancora formalizzato la sua candidatura. Molti scommettono che lo farà a maggio. L'uomo che ha dichiarato guerra all'ortodossia liberal è dato al 31% dei consensi contro il 43% del frontrunner Trump. Altre figure verranno allo scoperto nei prossimi mesi. Si fanno i nomi, tra gli altri, dei senatori Tim Scott e Ted Cruz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDIA

Documentario della Bbc indaga su Modi Il fisco nelle redazioni a Delhi e Mumbai

New Delhi

Giornalisti interrogati, cellulari sequestrati, uffici sigillati. È successo ieri nelle sedi della *Bbc* a New Delhi e Mumbai dove hanno fatto irruzione gli ufficiali del fisco locale. L'operazione è avvenuta nell'ambito di un'inchiesta per evasione fiscale, ma la tempistica è sospetta. Due settimane fa l'emittente pubblica britannica ha mandato in onda un documentario, «India: The Modi Question», che getta ombre ingombranti sull'attuale premier Narendra Modi. La *Bbc* ha portato a galla un documento della diplomazia britannica sugli scontri tra indù e musulmani del 2002 in cui Modi, allora capo dello Stato di Gujarat, viene indicato come «diretto responsabile» delle rivolte in cui persero la vita duemila persone (soprattutto islamici). La violenza aveva «tutte le caratteristiche del genocidio». Per il governo indiano la serie è viziata da «mentalità coloniale». La *Bbc*, bollata come «la più corrotta delle organizzazioni», ha risposto: abbiamo lavorato «secondo i più alti standard editoriali». (***A.Nap.***)

© RIPRODUZIONE RISERVATA